

La superbia: l'io-dio che sfida Dio

Resumo

A soberba é a raiz de todos os pecados. O soberbo não quer aceitar o que Deus oferece. O soberbo rejeita compreender-se como criatura amada por Deus. O soberbo usa o outro só para o próprio interesse. A soberba é a arma mortal contra a construção da história da salvação. Outros pontos tratados neste artigo são: a soberba e o demônio, algumas filhas da soberba, alguns traços da soberba e terapias para curar a soberba. O homem da soberba quer viver como deus sem Deus.

Summary

Pride is the root of all sins. The proud man does not want to accept what God offers. The proud man refuses to accept that he is creature loved by God. The proud man uses others only for his own advantage. Pride is the mortal weapon against the building up of the history of salvation. Further points in this article: pride and the devil, the daughters of pride, diverse characteristics of pride and some therapies for its cure. The proud man seeks to live as a god without God.

* * *

Prefazione

La superbia è la radice di tutti i peccati, la vera essenza del peccato. “Diventare Dio” senza Dio è la tentazione originaria, il fondamento del peccato originale. Il peccato non solo rompe l’alleanza dell’uomo con Dio, ma anche il rapporto d’armonia con se stesso, con gli altri e con il mondo angelico. Quando l’uomo non vuole accettare ciò che Dio vuole, è perché il suo io vuole sostituirsi con Dio: l’io superbo che vuole dominare tutto e tutti. Quando l’uomo non vuole accettare se stesso, cioè creato dall’amore di Dio, non accetta il prossimo che altresì viene usato e non rispettato. Il peccato dell’uomo ha distrutto la familiarità che esisteva tra il mondo umano e il mondo angelico nel paradiso terrestre, dimora di Dio. La superbia umana impregna l’intera storia umana. Quella superbia sociale che è controllo pseudo-morale, massmediale, manipolazione della comunicazione, e quella superbia politica che è abuso e manipolazione del potere e abolizione del limite, imposizione di nuove tavole di valori, cultura della morte e dello scarto.

Altri punti svolti in quest’articolo sono: la superbia come vizio capitale; la superbia e il demonio; la superbia e il paradiso terrestre; alcune figlie della superbia; diversi tratti della superbia e alcune terapie per guarire la superbia.

I. La superbia e la Parola di Dio

Per descrivere la superbia occorre far riferimento ai testi biblici. Dice la Sacra Scrittura che “principio della superbia è allontanarci dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato” (*Sir* 10, 12-13)¹; “prima della rovina viene l’orgoglio e prima della caduta c’è l’arroganza” (*Pr* 16,18-19); “l’orgoglio è causa di rovina e di grande inquietudine” (*Tb* 4,13).

Il superbo sfida il Regno di Dio e Dio. Ma Dio ha in abominio il superbo. Parla il Signore: “Io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa” (*Pr* 8,13); “odiosa al Signore e agli uomini è la superbia” (*Sir* 10,7); “farò cessare la superbia dei protervi e umilierò

¹ Nella traduzione latina della Vulgata, invece, che concorda con la versione siriana e araba e si riscontra in S. Giovanni Crisostomo e in tutti i Padri latini, sta scritto: “Inizio di ogni peccato è la superbia” (*Eccli* 10,15)

l'orgoglio dei tiranni" (*Is* 13,11); "abbatterò la superbia dei potenti" (*Ez* 7,24); "dei beffardi egli si fa beffe" (*Pr* 3,34).

Perché, c'è questa resistenza da parte di Dio nei confronti di chi è superbo?: "Che grande male è dunque la superbia, per meritare di avere come avversario non un angelo, né altre virtù contrarie, ma Dio stesso?" E risponde Cassiano, "La superbia attacca Dio in persona"².

Ecco perché il credente chiede a Dio di essere preservato dalla superbia. "Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere" (*Sal* 19 [18],14). E il salmista esclama "Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me" (*Sal* 131 [132], 1). E questa preghiera è recitata perché Israele è consapevole che arrivando alla Terra promessa si è infettata della superbia: "Il tuo cuore non si inorgogolisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile [...]. Guardati dunque dal dire nel tuo cuore: «La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze» [...]. La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!" (*Dt* 8,14.17;32,27); e perché "i nostri padri si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice" (*Ne* 9,16).

Il Nuovo Testamento ripete che il Signore "ha disperso i superbi" (*Lc* 1,51), "abbassa chi s'innalza" (*Mt* 23,12), e che "Dio resiste ai superbi" (*1Pt* 5,5). Gesù nei Vangeli ci pone delle immagini che rappresentano il comportamento superbo, di coloro che "si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe" (*Mt* 23,6), e la parabola del pubblicano peccatore umile e del fariseo pieno di sé (cf. *Lc* 18,9-14)³. Anche San Paolo dirà che "gonfio di orgoglio nella sua mente carnale" (*Col* 2,18) per indicare che il superbo si rifiuta di sottomettere la mente a Dio, privandosi di questa fonte di conoscenza.

È quella della superbia, una tentazione che insidia tutti, anche l'Apostolo, tant'è vero che Paolo confessa: "Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne,

² J. CASSIANO, *De coenobiorum institutis*, XII, 7: PL 49, col. 434.

³ "Gesù non manca di sottolineare un aspetto che caratterizza l'ipocrita vanaglorioso: l'enfasi di cui si serve per manifestare la sua pietà e ottenere la tanto sospirata «lode degli uomini» cade nel ridicolo. La tromba suonata davanti a sé per annunciare a tutti un gesto di elemosina (*Mt* 6), una vitalità esibita e esasperata [...] trasformano il vanaglorioso in un commediante tragicomico" (A. PIOVANO, *Vanagloria, orgoglio*, Cinisello Balsamo 2012, 33).

un inviato di Satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2 Cor 12,7). Egli, perciò, si presenta con gli altri missionari ai cristiani di Corinto “perché imparino dalle nostre persone a non gonfiarsi di orgoglio” (1 Cor 4,6).⁴

II. La superbia e la sua definizione

La parola ebraica che nell’Antico Testamento viene tradotta come «superbia», “ha anche un significato positivo: indica, infatti, ciò che è alto ed elevato e, in senso figurato, ciò che eccelle, distaccandosi dalla media”⁵. Questo termine, nella versione greca dei Settanta è tradotto frequentemente con *hybris* (ὑβρις), e in questo caso esprime il lato negativo di «eccesso», «arroganza», «prepotenza», «violenza». “*Hybris* è una forma molto antica, formata da υ (y) [cipriota, rodese = ἐπί, *epí*] e βρι (*bri*) =pesante” [...]; originariamente significava *preponderanza, forza eccessiva*, e più concretamente *maltrattamento, oltraggio, offesa*; altre volte, più astrattamente, alterigia, tracotanza, prepotenza. Nell’Odissea il termine serve spesso per indicare i corteggiatori. Oggettivamente *hybris* esprime la violazione dell’ordinamento giuridico, stabilito da Zeus, che solo rende possibile la convivenza nella polis greca [...]. Quindi la *hybris* non si rivolge, propriamente contro gli dei: il delinquente infrange un ordinamento giuridico”⁶. Il termine si trasformerà in *alazonéia*, che secondo Gc 4,16 assume il significato di uno stile di vita ostile alla volontà di Dio: sete di farsi valere. Da cui deriva il termine millantatore, essere altezzoso.

La parola «superbia» è composta da, «super», dalla preposizione latina *super*. L’espressione “superbia deriva dal fatto che uno tende a cose che sono *sopra* quello che egli è. «È chiamato superbo», scrive S. Isidoro, «perché vuol sembrare più di quello che è; superbo infatti è chi vuol andare al di sopra»⁷. O come dice Sant’Agostino, la superbia è “il desiderio di una grandezza sregolata”⁸.

⁴ G. RAVASI, *Le porte del peccato. I sette vizi capitali*, Mondadori 2007, 68.

⁵ R. GERARDI, *Superbia*, Bologna 2015, 15.

⁶ *Dizionario dei concetti biblici del nuovo Testamento*, a cura di L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD, Bologna 41991, 1115.

⁷ S. TOMMASO D’AQUINO, *S. Th.* II-II, q. 162, a. 1, ad 3.

⁸ Sant’AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV, 13: PL 41, col. 421.

Nella superbia, “il suo valore è chiaro, rimanda a qualcosa che sta sopra, che incombe sul resto come «superiore», eccezionale, straordinario, extra, capace di travalicare tutto ciò che è normale, comune e ordinario. In sé il concetto può essere positivo e indicare la cosiddetta «eccellenza»; diventa vizio quando la superiorità si fa aggressiva, sprezzante, prevaricatrice”⁹. Quando l’eccellenza è regolata dalla retta ragione, e si aspira così naturalmente all’eccellenza, abbiamo una virtù che si chiama magnanimità, la virtù della grandezza. Quando invece si eccede nella misura del desiderio naturale dell’eccellenza, abbiamo un vizio che si chiama superbia¹⁰.

San Gregorio enumera quattro forme con cui si manifesta la superbia: “Quando si pensa di possedere questo bene da se stessi; che il bene derivi da noi stessi; quando si crede che, se ci viene dato dall’alto, è per i nostri meriti; quando ci si vanta di avere ciò che non si ha; quando, disprezzando gli altri, si illude di possedere in modo esclusivo ciò che si ha”¹¹.

III. La superbia come vizio capitale

La base della riflessione teologica sui **vizi** è fondata sulla Bibbia. Secondo la Sacra Scrittura, il vizio è effetto della scelta libera volontaria dell’uomo, dalla negazione di Dio. Ricorda il Siracide: “Non dire: Mi sono ribellato per colpa del Signore ... Non dire: Egli mi ha sviato ... Dio, infatti, da principio, creando l’uomo, lo ha lasciato in balia del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti, l’essere fedele dipenderà dalla tua volontà ... Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà” (15,11-17). Dice Gesù: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è, invece, la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono coloro che la imboccano!” (Mt 7, 13-14). Lo stesso Gesù afferma che le “intenzioni cattive escono dall’interiorità, cioè dal cuore degli uomini” elenca una lista di dodici vizi: “fornicazioni, furti, omicidi,

⁹ G. RAVASI, *Le porte del peccato*, 60.

¹⁰ Cf. S. TOMMASO D’AQUINO, *De malo*, q. 8, a.2.

¹¹ S. GREGORIO MAGNO, *Moralium in Librum B. Job*, XXIII, 6: PL 76, col. 258.

adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (*Mc* 7,21-22)¹².

Il vizio è un’inclinazione negativa che poi diventa rapidamente una cattiva abitudine. I vizi “sono abitudini perverse che ottenebrano la coscienza e inclinano al male”¹³. Per i vizi come per le virtù, oltre alla libertà, c’è un fondamento antropologico: le passioni, che sono “gli affetti, le emozioni o i moti della sensibilità –componenti naturali della psicologia umana – che spingono ad agire o a non agire in vista di ciò che è percepito come buono o come cattivo”¹⁴.

Il vizio cerca qualcosa che in sé è buona ma regolata in maniera disordinata. Nella condotta viziosa si cerca un bene particolare, un bene transitorio, che è presente in ogni atto umano, che lo idolatra conducendolo a risultati negativi, perché staccato dagli altri beni ad esso collegati e dal bene eterno che è Dio. Alla base di ogni vizio c’è un’idolatria, che è considerare come dio ciò che non è dio. La vera felicità è Dio stesso. Dio cerca l’uomo “perché viva e trovi la felicità” [...] giacché “soltanto in Dio l’uomo troverà la verità e la felicità”¹⁵, l’infinito.

Dietro alla squadra dei vizi, si occultano i vizi principali, le sette grandi tentazioni, le sette malattie dell’anima, i sette vizi capitali. Il numero di

¹² L’Apostolo San Paolo elenca varie liste secondo prospettive diverse. Nella lettera ai Romani indica 21 vizi differenti: “ripieni di ogni ingiustizia, malvagità, avidità, cattiveria, colmi di invidia, di omicidi, contese, inganni, malignità, calunnatori, maldicenti, odiosi a Dio, arroganti, superbi, millantatori, creatori di mali, ribelli ai genitori, senza intelligenza, senza equilibrio, senza amore, senza misericordia” (1,29-31). Alla comunità di Corinto ammonisce dicendo che “né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio” (1*Cor* 6,9-10). Ai Galati appella a camminare per la via della virtù, secondo lo Spirito, e non secondo i vizi che sono opere della carne: “fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere” (*Gal* 5,19-21).

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio*, n. 398. Sinonimi di vizio sono: “peccato, male, colpa, immoralità, perversione, depravazione, degenerazione, corruzione, perdizione, errore, sbaglio, cattiva abitudine, ma anche, in tonalità minore, difetto, mania, malvezzo, capriccio, imperfezione, pecca, neo magagna, alterazione, scorrettezza e così via, oltre ad aggettivi più corposi e vigorosi come traviato, dissoluto, scellerato e altri ancora” (G. RAVASI, *Le porte de peccato*, 11).

¹⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio*, n. 370.

¹⁵ *Ibid.*, nn. 30.27.

sette può rievocare il passaggio biblico di Proverbi 6,16: “Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio”.

Le origini dell’elaborazione dei vizi capitali ci porta a Evagrio Pontico e alla sapienza egiziana e siriana. Evagrio parla di “cattivi pensieri”, o “spiriti maligni” e sono otto i peccati, le tentazioni diaboliche che minacciano il genere umano e il monaco: gola, lussuria, avarizia, tristezza, ira, accidia, vanagloria e superbia. Questa lista dei vizi capitali, assente dal dato biblico e dalle prime riflessioni patristiche, passerà in Occidente attraverso Giovanni Cassiano. Sia Evagrio come Cassiano procedono, con una impostazione ascendente, dal vizio minore al maggiore

Otto sono i vizi principali che minacciano il genere umano: il primo è la gola, cioè la follia del ventre, il secondo la fornicazione, il terzo l’amore del denaro, cioè l’avarizia, il quarto l’ira, il quinto la tristezza, il sesto l’accidia, cioè l’ansietà o il tedio del cuore, il settimo la vanteria o vanagloria, l’ottavo la superbia.¹⁶

San Gregorio Magno formula un’altra lista, rivoluzionaria, discendente, elevando la superbia come matrice, radice, la causa di tutti i vizi e peccati, unificando tristezza e accidia e introducendo l’invidia: “Radice di ogni male è la superbia, a proposito della quale la Scrittura afferma: la superbia è l’inizio di ogni peccato”¹⁷. Fu con Ugo di San Vittore, teologo morto nel 1141, che il Medioevo optò per lo schema dei sette vizi capitali che conosciamo.

La fortuna del settenario è in buona parte dovuta proprio alla forza ermeneutica di quel modello, che, puntando ora su immagini fortemente evocative, ora su sottili psicologiche, consente di tenere insieme tutta quanta la materia morale. Ma più ancora, la fortuna del settenario è legata all’idea che esiste un ordine “naturale” dei vizi, che ci siano alcuni vizi – sette o otto – più importanti di altri, vizi “capitali”, perché possono fungere da capo di molti altri vizi secondari. In questa ottica anche le differenze tra i due padri del settenario finiscono per annullarsi; anzi, un attento confronto delle due liste dimostra che “Gregorio e Cassiano riguardo agli otto vizi principali la pensano assolutamente allo stesso modo” (Pseudo Rabano Mauro, *De vitis et virtutibus*, III, II, col. 1349 (...)). Che si adotti lo schema di Cassiano o quello di Gregorio o un sistema ibrido, nella sterminata letteratura sui

¹⁶ J. CASSIANO, *Collationes*, V, 2: PL 49, col. 611.

¹⁷ S. GREGORIO MAGNO, *Morallum in Librum B. Job*, XXXI, 45: PL 76, col. 621.

vizi capitali un punto rimane assolutamente fermo per tutto il Medioevo: l'universo della colpa è un universo ordinato.¹⁸

I Padri della Chiesa hanno considerato la superbia fin dall'inizio come il primo e più dannoso tra i **vizi capitali**: “È una belva molto crudele, pronta ad aggredire soprattutto i perfetti e ad addentare con morsi anche più crudeli proprio coloro che quasi si sono collocati nel posto più alto delle virtù (...). Alla maniera di una malattia generale e pestifera, essa non si limita ad attaccare un solo organo del corpo o una parte di esso, ma tende con la sua esiziale aggressione a corrompere tutto il corpo e cerca di abbattere e ferire a morte con un sovvertimento completo quanti sono già arrivati al vertice della virtù”¹⁹. Ecco perché, la superbia, il comandante dei vizi capitali, la “regina dei vizi, appena ha conquistato il cuore, subito lo consegna per la devastazione come a suoi dipendenti, ai sette vizi capitali, da cui deriva tutta la moltitudine dei vizi”²⁰. Si può dire commenta Sant'Isidoro di Siviglia, che è il più grave di tutti i vizi sia perché nasce dalle opere virtuose sia perché si riscontra nelle persone più rilevanti.

IV. La superbia e il demonio

Il percorso sulla superbia, il peccato primordiale, l'origine dei peccati capitali, l'origine di ogni peccato, il primo peccato, ci porta al peccato del demonio, al peccato di Lucifero: il “primo superbo”²¹. La Bibbia lo chiama “il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio” (2Ts 2,3-4). La superbia fu il primo peccato dell'angelo. “Il primo peccato dell'angelo fu di superba...”²².

Contro Dio, Lucifero con la sua libera volontà ha scelto una cosa in sé buona ma “senza rispettare la regola stabilita dalla divina volontà”²³. Così, lo stesso angelo, desiderò la beatitudine, la somiglianza con Dio con

¹⁸ C. CASAGRANDE - S. VECCHIO, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino 2000, 183-184.

¹⁹ J. CASSIANO, *De coenobiorum institutis*, XII, 1.3: PL 49, col. 421.424-425.

²⁰ S. GREGORIO MAGNO, *Morallium in Librum B. Job*, XXXI, 45: PL 76, col. 620.

²¹ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Paradiso*, XIX, 46.

²² S. TOMMASO D'AQUINO, *In II Sent.*, d. V, q. 1, a.3.

²³ S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* I, q. 63, a. 1, ad. 4.

le sue capacità naturali e senza la grazia di Dio. L'angelo peccò perché desiderò di essere come Dio (...). I Vangeli di Matteo e di Luca ci danno una chiave per capire la libera scelta dell'angelo della luce e degli angeli ribelli. Tutti i due gli evangelisti si riferiscono ad una delle tentazioni di Gesù nel deserto dove il diavolo disse: "Tutte queste cose ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai" (*Mt* 4,9); "Se ti prostri dinnanzi a me tutto sarà tuo" (*Lc* 4,7). Il diavolo vuole essere come Dio e quindi vuole farsi adorare.

Il suo desiderio di essere somigliante con Dio consistette di desiderare "come fine ultimo quella beatitudine a cui poteva giungere con le proprie forze naturali, distogliendo il suo desiderio dalla beatitudine soprannaturale che si ottiene mediante la grazia di Dio"²⁴. La tradizione cristiana ha attribuito a Satana le parole del profeta Isaia rivolte alla superbia del re babilonese: "Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo" (*Is* 14, 13-14). San Giovanni Paolo II spiega che gli angeli cattivi "invece di un'accettazione di Dio piena di amore, gli hanno opposto un rifiuto ispirato da un falso di autosufficienza, di avversione e persino di odio che si è tramutato in ribellione"²⁵. Per la superbia, dice S. Giovanni Crisostomo, il diavolo è divenuto diavolo e "sa bene di non essere Dio. La sua superbia (e la

²⁴ *Ibid.*, I, q. 63, a. 3, resp.

²⁵ S. GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale, 9 luglio 1986.

P. William Wagner ORC, afferma che il concetto di superbia, come peccato angelico, ha avuto una revisione radicale nei testi di S. Tommaso dove commenta questo tema: *II Sent.* d. 5, q.1, aa. 1-2; *Contra Gentiles*, III, qq. 109-110; *De Divinis Nominibus*, IV, lect. 19; *Summa Theologiae*, I, q. 63, aa. 1-3; *De Malo*, q. 16, aa. 2-4. Il primo peccato di satana fu di superbia, giacché desiderava la propria esaltazione nella considerazione della sua propria bellezza. Più tardi, cercando di definire la forma specifica di superbia del demonio, S. Tommaso dirà che fu l'insubordinazione la forma specifica della superbia del demonio. È nella sua opera *De Malo* dove si trova la dottrina più matura e ampia sul peccato angelico, non c'è più la considerazione su quella forma di superbia motivata dal desiderio disordinato dalla propria eccellenza ma su quella superbia che è avversione alla regola divina. Il demonio desiderava giungere la beatitudine con le proprie forze e non con la grazia divina. Così, il demonio non potendo rimanere nella felicità naturale con la quale fu creato né arrivare in cielo con le proprie forze naturali, né sommettersi alla volontà divina, sceglie qualcosa che poteva ottenere, cioè, l'avversione, l'odio contro Dio, la soddisfazione di resistere a Dio.

sua disperazione) sta nel non aspettarsi nulla da Dio. E tutto il suo lavoro consiste nel costruire l'uomo a sua immagine²⁶.

V. La superbia e il paradiso terrestre

Nell'uomo “la disobbedienza fu causata dalla superbia”²⁷. Il demonio è colui che sa insegnare a l'uomo a non dipendere da Dio, apparentemente da nessuno, ma dal demonio stesso. Il demonio è colui che anima gli altri a fare la propria felicità. Il demonio, il serpente, disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male” (Gn 3,4-5). Il serpente “è il simbolo del cattivo, è il simbolo del diavolo”²⁸. Il Papa San Giovanni Paolo II commentando questo testo afferma che “il motivo suggerito dal serpente: «sarete...come Dio» ha contribuito in modo determinante alla trasgressione del divieto del Creatore e ha dato una dimensione essenziale al primo peccato”²⁹. Sant'Agostino asserisce che “il Diavolo è immensamente superbo e invidioso”³⁰. La sua superbia lo ha portato a invidiare. La Sacra Scrittura afferma che “per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo” (*Sap* 2,24).

Dice il Catechismo che l'uomo “sedotto dal diavolo, ha voluto diventare «come Dio» (Gn 3,5), ma «senza Dio e antepoendosi a Dio, non secondo Dio»”³¹. E San Tommaso commenta che

Il primo uomo peccò principalmente desiderando di assomigliarsi a Dio in relazione alla conoscenza del bene e del male, ossia volle determinare ciò che è bene e ciò che è male e, al tempo stesso, conoscere anticipatamente ciò che sarà buono o cattivo in futuro.³²

L'uomo vuole essere come Dio: “Il fatto che voler essere come Dio a riguardo del bene e del male è peccato, implica che è Dio solo Colui

²⁶ P. IDE in collaborazione con L. ADRIAN, *I 7 peccati capitali: ma liberaci dal male*, Leumann (Rivoli) 2005, 37.

²⁷ S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* II-II, q. 163, a. 1.

²⁸ Papa FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, 4 aprile 2017.

²⁹ S. GIOVANNI PAOLO II, Udienza generale, 10 dicembre 1986.

³⁰ Sant'AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV, 3: PL 41, col. 406.

³¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 398.

³² S. TOMMASO D'AQUINO, *S.Th.* II-II, q. 163, a. 2.

il quale stabilisce la legge naturale e morale, fissa ciò che è bene e ciò che è male”³³. D’ora in poi, “la superbia che aveva deviato l’amore tutto spirituale di Lucifero turba, getta nel disordine del desiderio il corpo animato di Adamo che vuole ciò che non può avere. E l’inquietudine, il tormento, il desiderio – a causa dello sconfinato orgoglio – si trasmettono a tutti gli eredi di Adamo”³⁴.

VI. La superbia e Dio

La superbia, affermando senza misura la propria eccellenza, sovverte l’ordine del creato, si allontana da Dio, lotta con Dio. “La superbia consiste principalmente nel disprezzo di Dio”³⁵ e attribuisce i propri successi a se stesso e non a Dio. San Paolo ci ricorda che “non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo” (*Gal 6,14*), cioè “chi si vanta, si vanti nel Signore” (*1Cor 1,31*). Il superbo vuole distaccarsi da Dio, essere indipendente, cercando “la propria dignità non come dono di Dio, ma nell’accrescimento del proprio intimo valore «di fronte» a Dio o «contro» di lui. Vivendo «fuori di Dio», e in modo totalmente autonomo, nega Dio, mettendosi al suo posto, e dando così prova di devastante orgoglio”³⁶. Ecco perché la superbia è il peccato “tipico dei perfetti, o piuttosto di coloro che si credono tali, e tendono con ciò a mettersi al posto di Dio”³⁷.

Sappiamo che c’è una legittima autonomia delle realtà terrestri, adoperata dagli uomini e conforme al disegno di Dio³⁸, ma “c’è un’autonomia che si eleva sopra se stessa sfidando Dio, rompendo il limite creaturale, violando ogni confine morale ed è appunto la superbia”³⁹. Non accettando il limite posto dalla natura, il superbo nega la differenza con Dio che ci

³³ M. GAGLIARDI, *La verità è sintetica. Teologia dogmatica cattolica*, Siena 2017, 233.

³⁴ L. BAZZICALUPO, *Superbia. La passione dell’essere*, Bologna 2008, 29-30.

³⁵ S. TOMMASO D’AQUINO, *S. Th.* II-II, q. 162, a. 3.

³⁶ R. Gerardi, *Superbia*, Bologna 2015, 35-36.

³⁷ G. CUCCI, *Il fascino del male. I vizi capitali*, Roma³2014, 31.

³⁸ Cf. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale «La Chiesa nel mondo contemporaneo», *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 36.

³⁹ G. RAVASI, *Le porte del peccato*, 65.

ha creato e perde il senso della misura. “I superbi, nel loro delirio di onnipotenza, hanno negato proprio la realtà dei limiti e delle gerarchie”⁴⁰, non sapendo distinguere fra l’io e Dio.

Nella mitologia greca, la sfida dell’uomo alla divinità è quella di Prometeo, figlio di un titano, Giapeto, che si ribella contro gli dei, si rifiuta di rinunciare a ingiuriare contro Zeus, mettendosi dalla parte degli uomini. “Sfidare la divinità, sostituendosi a essa, ledendone i diritti e la dignità è il programma costante dell’eroe, tant’è vero che, in un’altra ramificazione del suo mito, sarà sempre lui a scoprire e a prevenire il progetto concepito da Zeus di eliminare l’umanità attraverso un diluvio: Prometeo, infatti, insegnerà a suo figlio Deucalione la via per sopravvivere, frustrando ancora una volta la volontà divina”⁴¹.

VII. La superbia e l’io

La volontà di staccarsi da Dio è perché l’uomo vorrebbe prendere il posto di Dio, diventare Dio. “La nuova regola consiste nel dimenticare il cielo affinché l’uomo sia pienamente libero e autonomo”⁴². L’allontanamento da Dio fa che l’uomo si rinchioda in se stesso, per guardare se stesso, con “un’amore pervertito di se stesso”⁴³, come una persona “estranea a se stessa, straniera nel proprio cuore”⁴⁴, tentato sempre e “uscire con se stesso”⁴⁵.

Quando l’uomo non vuole accettare Dio con la Sua Volontà, si pone al centro del mondo. Quest’ammirazione eccessiva e compiaciuta di se stesso, quest’auto-adorazione morbosa viene definita in psicologia “narcisismo” che è ormai un diffuso disturbo della personalità. Nel mito di Narciso, “secondo l’indovino Tiresia, il bellissimo Narciso avrebbe avuto lunga esistenza soltanto se non avesse mai conosciuto se stesso. Perciò la madre lo fa crescere lontano dal mondo delle relazioni umane. Narciso rifiuta anche ogni proposta proveniente dalle creature che abitano i boschi.

⁴⁰ L. BAZZICALUPO, *Superbia*, 22.

⁴¹ G. RAVASI, *Le porte del peccato*, 72.

⁴² R. SARAH, *Dio o niente. Conversazioni sulla fede con Nicolas Diat*, Siena 2015, 224.

⁴³ Sant’AGOSTINO, *De Genesi ad litteram*, lib. XI, cap. 15, 19: PL 34, col. 437.

⁴⁴ D. MONGILLI, *I vizi capitali. 2. Superbia*, in *Servizio della Parola* 34 (2002) 335, 3.

⁴⁵ Sant’IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, Milano 2005, n. 332.

Allora Nemese, dea della vendetta, irata, decide di punirlo, portandolo con l'inganno sulle sponde di uno specchio d'acqua. Lì, per la prima volta, Narciso vede la propria immagine riflessa, e se ne innamora perdutamente. E lì rimane, chiuso in se stesso, senza possibilità di comunicare ad alcun altro il proprio amore. Il «narcisismo» è egolatria. Infatti è proprio di chi ammira talmente se stesso, da non vedere niente o nessun altro al di fuori di sé⁴⁶. Dice il Papa Benedetto XVI:

La superbia che è arroganza, che vuole soprattutto potere, apparenza, apparire agli occhi degli altri, essere qualcuno o qualcosa, non ha l'intenzione di piacere a Dio, ma di piacere a se stessi, di essere accettati dagli altri e – diciamo – venerati dagli altri. L'«io» al centro del mondo: si tratta del mio io superbo, che sa tutto. Essere cristiano vuol dire superare questa tentazione originaria, che è anche il nucleo del peccato originale: essere come Dio, ma senza Dio; essere cristiano è essere vero, sincero, realista.⁴⁷

L'uomo che si rivolge su se stesso non ha equilibrio né vita. «Fintanto che è rinchiuso nel proprio ego, la sua prigione interiore rimane un vero inferno. Solo Dio è la via aperta per la quale possiamo sfuggire a noi stessi»⁴⁸.

VIII. La superbia e gli altri

W. Auden diceva che Narciso s'innamorò del riflesso di sé stesso, e non perché era bello. In questo senso, «la tendenza di Narciso è di considerare il mondo come specchio di sé; egli non è capace di ascoltare, di vedere altro all'infuori di se stesso chiudendosi così in una specie di vuoto autistico»⁴⁹. Proprio della superbia, è «di essere al disopra degli altri»⁵⁰, e «vuole imporsi agli altri»⁵¹. Cassiano descrive alcuni dei tratti di chi vuole essere il centro di tutto, di modo che «la sua voce si fa più alta, il suo

⁴⁶ R. GERARDI, *Superbia*, 64-65. Il *Manuale Diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM 5), a cura di M. BIONDI, Milano ²2014, 775-779, presenta più di 5 caratteristiche del «Disturbo Narcisistico di Personalità» che mostra una analogia con le descrizioni del comportamento del superbo.

⁴⁷ Papa BENEDETTO XVI, *Lectio divina. Incontro del Santo Padre Benedetto XVI con i parroci di Roma*, 23 febbraio 2012.

⁴⁸ R. SARAH, *Dio o niente*, 279.

⁴⁹ G. CUCCI, *Il fascino del male*, 64.

⁵⁰ S. TOMMASO D'AQUINO, *S.Th.* II-II, q. 162, a. 3.

⁵¹ Sant'AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIX, 12: PL 41, col. 436.

modo di parlare diventa aspro, le sue risposte amare e impulsive, la sua maniera di camminare sostenuta e mutevole nel tempo stesso, la lingua facile, il suo gergo insolente; non è amico del silenzio, se non quando egli nutre nel proprio animo del rancore contro qualche fratello”⁵².

Il superbo vuole essere più degli altri, afferma la propria superiorità sugli altri, critica costantemente il modo di pensare e di comportarsi degli altri.

Si ritiene superiore agli altri, o almeno a qualcuno. Si attribuisce doti che non ha, e se ne esalta. È arrogante e pieno di sicurezze. Pretende di sapere tutto e di avere sempre ragione. Non sa vedere i propri difetti, rifiuta ogni critica, non accetta di essere rimproverato. È facile che il superbo abbassi le doti altrui o non le riconosca [...]. Il superbo non ama gli altri; e se sembra che li ami, lo fa per se stesso. Soprattutto, il superbo rende assai faticoso il cammino delle persone deboli: e costoro, ritenendosi giudicate e sentendosi emarginate, rischiano di collocarsi sempre più fuori della convivenza, se non vengono aiutate a reagire con coraggio e determinazione. Per il superbo gli altri sono «semplici pedine», con i quali non avverte il bisogno di stabilire relazione alcuna, ma dei quali si serve. Oppure la superbia si esprime attraverso l’incapacità a tornare indietro, a chiedere perdono, a riconoscere il torto, a perdonare.⁵³

Quando si rompe la comunione dell’uomo con Dio, si origina anche la rottura della comunione dell’uomo con l’uomo. “Alla radice di ogni violenza contro il prossimo c’è un *cedimento alla «logica» del maligno*, [...] alla rivolta dell’uomo contro Dio nel paradiso terrestre si accompagna la lotta mortale dell’uomo contro l’uomo”⁵⁴.

IX. La superbia e la storia umana

Con questo atteggiamento umano si capisce che per Sant’Agostino, la superbia sia la costante conduttrice della storia della città terrena: “Due amori generano due città; l’amore di sé fino al disprezzo di Dio generò la città terrena, e l’amore di Dio fino al disprezzo di sé generò la città celeste”⁵⁵. Questa città terrena “non è la nostra vera patria; è un momento

⁵² J. CASSIANO, *De coenobiorum institutis*, XII, 27: PL 49, col. 469.

⁵³ R. GERARDI, *Superbia*, 39-40.

⁵⁴ S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, 8. (La corsiva è del testo.)

⁵⁵ Sant’AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XVI, 28: PL 41, col. 436.

passaggero. Siamo nati per fare un grande viaggio verso la città di Dio [...]”⁵⁶.

Quando si rifiuta la comunione con Dio, ci si priva della libertà, esaltata “al punto da farne un assoluto” sino a valutarla come “la sorgente dei valori”⁵⁷. La superbia, unita con il libero arbitrio, è il fondamento ultimo del peccato.

La Sacra Scrittura è ricca di esempi sulla superbia dell’uomo che vuole dominare e che ha brama di potere. Al principe di Tiro che si è inorgogliato nel suo cuore con la sua saggezza, la sua intelligenza, la sua potenza, e le sue ricchezze, parla Dio tramite il profeta Ezechiele: “Poiché il tuo cuore si è insuperbito e ha detto: «Io sono un dio, siedo su un trono divino in mezzo ai mari», mentre tu sei un uomo e non un dio, hai reso il tuo cuore come quello di Dio” (*Ez* 28,2). Ugualmente il profeta Geremia denuncia la superbia di Edom: “Ti ha indotto in errore la tua arroganza, la superbia del tuo cuore” (*Ger* 49,16) e l’orgoglio di Moab, “il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio la sua alterigia, l’altezzosità del suo cuore” (*Ger* 48,29). Anche sull’arroganza blasfema del re di Babilonia che pensava nel suo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo” (*Is* 14,13-14), viene la parola del Signore che punisce il suo peccato di superbia: “E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso!” (*Is* 14,15).

Ogni giorno l’uomo sperimenta la tentazione della “superbia della vita” (*1 Gv* 2,16), la tentazione di voler diventare come Dio, stabilire ciò che è bene e ciò che è male. E il nostro cuore è il teatro di lotta. Ogni giorno sentiamo che il cuore lotta, giacché “la lotta è una realtà quotidiana, nella vita cristiana: nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra famiglia, nel nostro popolo, nelle nostre chiese”⁵⁸.

Il “diventerete come Dio”, senza Dio, suggerito dalla logica satanica, gli dà un potere all’uomo di essere dio, in nome del progresso e della ricerca scientifica, nelle questioni bioetiche come l’aborto terapeutico, la pillola RU 486, l’eutanasia, la clonazione, il ricorso alle tecniche di

⁵⁶ R. SARAH, *Dio o niente*, 278.

⁵⁷ *Ibid.*, 32.

⁵⁸ Papa FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, 29 settembre 2014.

riproduzione assistita, il sesso sicuro, la pedofilia, la contraccezione, il controllo della vita⁵⁹.

Nella nostra tecno-cultura, l'uomo non guarda più verso il passato, sulla verità dell'essere che lo rivolge verso Dio, ma sul futuro, sulla verità del fare, che lo progetta a trasformare la realtà in ciò che vuole, a creare: "La tecnica diventa così un vero potere e dovere dell'uomo"⁶⁰. Tecnologia che non è lo stesso che scienza. La fede ha portato a Galileo Galilei far nascere la Scienza poco meno di quattro secoli fa.

"La Bibbia – diceva Galilei – è la parola di Dio. La Natura è invece la sua scrittura. La Scienza ha come obiettivo di capire ciò che Iddio ha scritto, usando il rigore della Matematica."⁶¹

Scienza e Fede, ha ricordato Antonino Zichichi qualche anno fa, sono le due colonne che danno la speranza all'uomo del terzo millennio: "Nella sfera trascendentale della nostra esistenza la colonna portante è la fede. Nella sfera immanentistica della nostra esistenza la colonna portante è la scienza"⁶².

Applicazioni tecnologiche di leggi capite dalla ricerca scientifica di timbro galileiano sono per esempio il telefono, la TV, la radio, gli aerei, i treni superveloci, i media, le tecnologie digitali. "In particolare *internet* può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio"⁶³. Ma nella realtà virtuale del ciberspazio, i mezzi di comunicazione sociale, che devono essere usati per il bene delle persone, possono anche essere utilizzati per corrompere, manipolare, sfruttare e dominare. Nel meraviglioso paese del ciberspazio "è possibile ogni sorta d'espressione dove l'unica legge è la totale libertà

⁵⁹ Cf. lo studio approfondito e documentato di M. PELLICONI, *Diventerete come Dio. La bioetica e l'attualità della primordiale tentazione*, Castel Bolognese (RA) 2006.

⁶⁰ J. RATZINGER BENEDETTO XVI, *Credere nel mondo attuale*, in: IDEM, *Fede e scienza. Un dialogo necessario*, a cura di U. CASALE, Torino 2010, 129. Si parla che l'uomo contemporaneo vive nella "cultura agnosma". Dio cade nell'oblio. Non ci ricordiamo più di Dio. "Tipico dell'agnosma è che Dio non è necessario", A. W. HOUTEPEN, *Dio, una domanda aperta. Pensare Dio nell'era della dimenticanza*, Brescia 2001, 13.

⁶¹ A. ZICHICHI, *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo. Tra Fede e Scienza*, Milano 2006, 48.

⁶² A ZICHICHI, *Il cancro è questione di cellule. Ma l'universo è la prova di Dio*, in: *il Giornale*, 18 novembre 2014.

⁶³ Papa FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la XLVIII giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, 1 giugno 2014.

individuale di fare ciò che si vuole”⁶⁴. Diceva Manuel Vilas, narratore e poeta, che le reti sociali nutrono il bisogno umano di essere visualizzati ed ascoltati per confermare che esistiamo e che siamo vivi.

Come scrive il Dr. Spitzer, dinanzi all’uso del computer nelle fase precoci dei bambini che potrà motivare frastorni d’attenzione, di lettura, maggiore isolamento sociale, contatti superficiali, l’unica misura provata che riduce i pericoli è la diminuzione del tempo nelle nuove tecnologie⁶⁵. Tutti abbiamo bisogno di un’autentica e sana educazione ai *media*. “Più che insegnare tecniche, l’educazione dei mezzi di comunicazione sociale, contribuisce a suscitare nelle persone il buon gusto e il veritiero giudizio morale”⁶⁶.

X. La superbia e alcune figlie

La superbia “è come un serpente, che si insinua con le migliori intenzioni ed è difficile da individuare”⁶⁷, un vizio capitale che si vede attraverso le sue figlie. E la prima di loro è la **vanagloria**, l’aspirazione ad una gloria totalmente terrena, fare il bene per mostrare la propria eccellenza. “Devi aspirare alla grandezza, perché quanto più supererai gli altri in potenza, tanto più sarai in grado di giovare a molti”⁶⁸. I due vizi, superbia e vanagloria, vanno strettamente legati. Nella tentazione di Adamo, prima è la suggestione della vanagloria: “Si aprirebbero i vostri occhi” e poi la superbia: “Sareste come Dio, conoscendo il bene e il male” (*Gn 3,5*). Entrambe i vizi sono simili e si sviluppano inversamente con la virtù. “Ma se la superbia sottintende una pretesa di autosufficienza che si contrappone frontalmente a Dio, la vanagloria appare piuttosto come la scelta di una gloria tutta umana, l’ostentazione agli occhi di qualcuno, o quanto meno di se stessi, delle proprie prerogative e delle proprie virtù. La prima insomma tende a negare la dipendenza da Dio e l’azione della

⁶⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica in Internet*, 22 febbraio 2002.

⁶⁵ Cf. M. SPITZER, *Demencia Digit@l. El peligro de las nuevas tecnologías*, Barcelona 2013.

⁶⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Chiesa e Internet*, 22 febbraio 2002.

⁶⁷ R. GERARDI, *Superbia*, 43.

⁶⁸ S. GREGORIO MAGNO, *Moralium in Librum B. Job*, XXXI, 45: PL 76, col. 620.

sua grazia, la seconda enfatizza l'opinione si se stessi in contrapposizione a quella degli altri"⁶⁹.

La vanagloria ci fa entrare in una battaglia che cerca di contaminare ed influenzare tutte le nostre azioni. Scrive Giovanni Cassiano:

Non lasciarti illudere dal tuo progresso nella virtù; non elevarti per i successi favorevoli della tua vita spirituale. (...) Di fatto, se in qualcuno lo spirito (della vanagloria) non ha potuto ingenerare la vanità nel far mostra di una veste ben adatta e tutta linda, cercherà di suscitarla nell'ostentazione di una veste squallida, trasandata e di nessun costo, e così esso farà cadere con l'abbassamento colui che non gli è riuscito di abbattere con l'amor proprio; e se non gli è riuscito di fare insuperbire uno per il vanto della scienza e del parlare forbito, lo reprimerà col prestigio derivatogli dalla sua gravità e taciturnità. Se uno praticherà il digiuno in vista degli altri, verrà tentato di compiacersene vanamente, e se invece egli cerca, per disprezzo della vanagloria, di non farlo apparire, cadrà egualmente nel difetto della vana compiacenza. Per non macchiarsi del contagio della singolarità, eviterà di prolungare le sue preghiere sotto lo sguardo dei suoi confratelli, e tuttavia, anche se cercherà di pregare in disparte senza che nessuno ne sia testimone, anche allora non sarà libero dagli attacchi della vana compiacenza. Con certo buon umore i Padri hanno paragonato la natura di questo male con la natura della cipolla e di altri bulbi: anche a toglierne una foglia, subito ne appare un'altra al di sotto, e tante ne appaiono ricoperte, quante ne vengono tolte dal di sopra.⁷⁰

La superbia è spesso **ipocrisia**. Dice Gesù: "State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro [...] quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te" (*Mt* 6,1). L'ipocrisia rivela l'esteriorità e la visibilità della superbia, "sepolcri imbiancati" (*Mt* 23,27), e la voglia del desiderio di grandezza: "Cos'è la vita dell'ipocrita se non l'apparizione di un fantasma che mostra nell'immagine quello che in realtà non è? Giustamente è paragonata al sogno, perché nel momento stesso in cui l'ipocrita si illude di ottenere lode e gloria, perde tutto. Accade talvolta che nelle visioni notturne i poveri vedano se stessi divenuti ricchi [...] ma non appena si svegliano scoprono quanto falsa sia stata la loro gioia, ed il risveglio li rende tristi, poiché da svegli sono preda di una povertà reale. Così gli ipocriti, la cui immagine esteriore è ben diversa dalla realtà, ricevono lodi per la santità che ostentano e nella stima degli uomini vengono anteposti a molti che sono

⁶⁹ C. CASAGRANDE – S. VECCHIO, *I sette peccati capitali*, 8.

⁷⁰ J. CASSIANO, *Institutiones coenobiticae*, XI, 4-5: PL 49, cols. 403-404.

migliori di loro, mentre internamente insuperbiscono nel silenzio dei loro pensieri, all'esterno si mostrano umili"⁷¹.

Il superbo è soprattutto **vanitoso**. Vanità che significa desiderio di essere ammirato per le proprie qualità, compiacimento di sé. La vanità che non è un difetto delle donne, si dice, ma può essere una caratteristica dell'uomo. La vanità può essere il vizio degli intellettuali che pensano che non ignorino mai niente, vantandosi di quel poco che sanno e nascondendo la propria ignoranza. C'è la vanità della donna, che vuole apparire più bella delle altre donne.

C'è la vanità come il "il peccato dei preti"⁷², "l'osteoporosi dell'anima" spiega il Papa Francesco, che "«ci gonfia», ma non ha lunga vita, perché è come una bolla di sapone e non porta mai un vero guadagno. Eppure l'uomo, si affanna per apparire, per fingere, per sembrare. La vanità è truccare la propria vita. E questo ammala l'anima, perché uno trucca la propria vita per apparire, per sembrare, e tutte le cose che fa sono per fingere, per vanità, ma alla fine cosa guadagna? [...] La vanità è come una osteoporosi dell'anima: le ossa di fuori sembrano buone, ma dentro sono tutte rovinate. La vanità ci porta alla truffa; come i truffatori segnano le carte per guadagnare. Poi questa vittoria è finta, non è vera. Questa è la vanità: vivere per fingere, vivere per sembrare, vivere per apparire. E questo inquieta l'anima"⁷³.

L'impazienza è un'altra figliola della superbia. Per l'impazienza sono stati cacciati dal Paradiso, diceva Franz Kafka. San Cipriano lo affermava già molto prima di lui, che il demonio rovinò Adamo ed Eva con la tentazione dell'impazienza. I nostri padri hanno peccato per impazienza. Essere somiglianti a Dio si realizza mediante la divinizzazione nell'ora e nella forma data da Dio, e non tramite una divinizzazione conquistata dall'uomo, affermava Jose Maria Cabodevilla. E l'uomo contemporaneo ha difficoltà nell'aspettare, e "non esita a bruciare il futuro, magari a desertificare il pianeta, pur di avere subito il sogno realizzato [...] e, pretende di fare la felicità e fare la storia. Per impazienza, per depressione, per sfida e

⁷¹ S. GREGORIO MAGNO, *Moralium in Librum B. Job*, XV, 6: PL 75, cols. 1084-1085.

⁷² Papa FRANCESCO, *Giubileo straordinario della Misericordia. Ritiro spirituale guidato dal Santo Padre Francesco in occasione del Giubileo dei sacerdoti*, 1ª meditazione, Basilica di San Giovanni in Laterano, 2 giugno 2016.

⁷³ Papa FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, 22 settembre 2016.

per gioco”⁷⁴. Per le persone impazienti, le giornate si vivono nel desiderio di volere tutto, subito, adesso. Così l’impazienza è una delle espressioni della sindrome di esaurimento emotivo, chiamata sindrome da Burnout, che è una forma di stress che può derivare dal lavoro. L’amore invece è paziente e la pazienza, ricordava Emmanuele Kant è la virtù dei forti. Il presente è la grazia della nostra santificazione; la grazia del momento presente. Diceva Teresita González-Quevedo: “Vedo tutte le cose come venute dalla mano di Dio e non voglio altro che compiere in tutto la sua volontà e preoccuparmi soltanto del momento presente”⁷⁵.

XI. La superbia, raffigurazione e tratti

Di solito la superbia quasi sempre viene raffigurata come una donna vanitosa che si specchia, come nel dipinto del pittore italiano Giovanni Bellini (1430-1516); come un pavone, rappresentato nella stampa secentesca dell’artista francese Jacques Callot (1592-1635); come un leone, descritto nel primo canto dell’inferno della *Commedia* di Dante Alighieri (1265-1321).

Nella raffigurazione del pittore olandese Hieronymus Bosch (1450-1516), la superbia è una donna giovane, altera, elegante, che si guarda in uno specchio, sorretto da un diavolo con testa di lupo e zampe di rospo. Per terra c’è un baule, in cui si scorgono ori e gioielli, destinati a sostenere e ad abbellire l’ostentazione vanitosa e l’immodestia della persona orgogliosa.

Lo studioso accademico e scrittore italiano, Cesare Ripa (1555-1622), nella sua *Iconologia* (pubblicata nel 1593), aveva suggerito di rappresentare allegoricamente la superbia proprio come una bellissima donna dallo sguardo altero, che con la mano sinistra tiene uno specchio nel quale si contempla, tessendo continuamente le proprie lodi. È vestita nobilmente di rosso, e in testa ha una corona d’oro e di gemme preziosissime. La corona sta ad indicare che la superbia è la regina di tutti i vizi, li governa, li sollecita, li accompagna⁷⁶.

Gli atteggiamenti interiori del superbo si vedono all’esterno. La superbia non resiste a rimanere occultata. Così lo descrive Cassiano. “Il

⁷⁴ L. BAZZICARDO, *Superbia*, 48.

⁷⁵ L. CARINI ALIMANDI, *Teresina nella vita, come Maria*, Roma 2003, 127.

⁷⁶ Cf. C. RIPA, *Iconologia*, 375, a cura di S. MAFFEI, Torino 2012, 563.

nostro tono di voce alto, il nostro silenzio amaro, le nostre risa clamorose e smodate, le nostre tristezze irragionevoli e pesanti, le nostre risposte acide, le nostre conversazioni leggere [...]; impazienti, senza carità, offensivi nei confronti degli altri, ma pusillanimi verso quelli che subiamo; disobbedienti, salvo quando abbiamo già prevenuto con i nostri desideri quello che ci viene domandato; duri quando occorre ricevere un consiglio; deboli quando occorre mortificare la propria volontà; inflessibili quando si tratta di assoggettarci alla volontà degli altri; sempre cercando di imporre le nostre opinioni e rifiutando di accondiscendere a quelle degli altri. Così accade che non possiamo più ricevere consigli salutari, e accordiamo sempre maggior fiducia al nostro giudizio piuttosto che a quello dei nostri anziani”⁷⁷.

Le relazioni umane mostrano i tratti del superbo: “I moralisti insistono che il criterio basilare per riconoscere il peccato di superbia è di vedere come uno pensa, sente, e si comporta nei confronti degli altri”⁷⁸.

Un peccato tanto diffuso si raccoglie negli oggetti esterni, nelle cose, “da un corpo ben fatto ad uno stuolo di servitori, dalla ricchezza dei banchetti al lusso delle abitazioni, dallo splendore delle cavalcature ai libri preziosi; i beni della natura o della fortuna e persino i doni della grazia divina, come la scienza o la virtù, tutto può diventare stimolo ad una superbia tanto più fatua e vana quanto più si concentra su oggetti esteriori e transeunti”⁷⁹.

XII. La superbia e terapie

Come si può aiutare il superbo? Indichiamo alcuni suggerimenti per migliorare questa malattia, per alleviarne i suoi sintomi, per la prevenzione.

Gesù. Se il principio della superbia è allontanarsi dal Signore, la più necessaria terapia della superbia è avvicinarsi al Signore Gesù. Il titolo di Signore “esprime il rispetto e la fiducia di coloro che si avvicinano a Gesù e da lui attendono aiuto e guarigione”⁸⁰. Il nome di Gesù in “ebraico

⁷⁷ J. CASSIANO, *Institutiones coenobiticae*, XII, 29: PL 49, col. 470.

⁷⁸ S. SCHIMMEL, *The Seven Deadly Sins: Jewish, Christian, and Classical Reflections on Human Psychology*, New York 1997, 33.

⁷⁹ C. CASAGRANDE – S. VECCHIO, *I sette peccati capitali*, 23.

⁸⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 448.

significa: «Dio salva»⁸¹. Gesù è il Signore e il centro del cristiano. Ci sono cristiani senza Gesù, commenta il Papa Francesco. Il segno valido che siamo cristiani è quando Gesù è al centro: “Sono un buon cristiano, sono sulla strada del buon cristiano se faccio quello che viene da Gesù e faccio quello che mi porta a Gesù, perché Lui è il centro”⁸². È Gesù che ci dice: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (*Mt* 11,29). Mitezza che è dolcezza. Essere dolce, essere mite, essere mansueto. Si può essere duro ma con un cuore mite, buono. La mitezza è quella capacità di dare pace; l’umiltà è quella capacità per servire. Così dice Sant’Antonio che “nel cuore è indicata l’umiltà: nel cuore questa virtù ha la sua dimora preferita”⁸³. Umiltà e mitezza per amare e imitare Gesù e per difenderci dal mondo:

Queste sono le armi che il principe del mondo e lo spirito del mondo non tollera, perché le sue proposte sono proposte di potere mondano, proposte di vanità, proposte di ricchezze male acquisite, sono proposte così.⁸⁴

L’umiltà. L’umiltà è il contrario della superbia. Dice la Scrittura che “Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia” (*Gc* 4,6) e “quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore” (*Sir* 3,18). La grazia ci aiuta ad attuare l’umiltà. I pagani non conoscevano l’idea dell’umiltà. Per resistere alla tentazione della superbia si realizza l’atto della virtù opposta: l’umiltà. L’umiltà “scaccia la superbia, alla quale Dio resiste, e rende l’uomo sottomesso ed aperto a ricevere l’infusione della grazia divina”⁸⁵, spiega S. Tommaso. L’umile confessa che “solo Dio basta”, come ripeteva Santa Teresa di Gesù. L’umile sa che “ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce” (*Gc* 1,17) e “che cosa possiedi che tu non

⁸¹ *Ibid.*, n. 430. L’Antico Testamento proclama che Dio è vicino ai suoi e se ne prende cura: “Io sono il Signore, colui che ti guarisce” (*Es* 15,26 *Dt* 32,39); “Il Signore risana i cuori di quanti sono affranti” (*Sal* 147,3); “Il Signore curerà le piaghe del suo popolo” (*Is* 30,26).

⁸² J.M. BERGOGLIO-Papa FRANCESCO, Omelia da Santa Marta, *Guardarsi da devozioni e rivelazioni che non portano a Cristo: il centro sia sempre Gesù*, 7 settembre 2013, in *La verità è un incontro. Omelia da Santa Marta*, a cura di Antonio Spadaro, Città del Vaticano 2014, 280.

⁸³ Sant’ANTONIO DI PADOVA, *I Sermoni*, Padova 4^a2005, 279.

⁸⁴ Papa FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *Rimaniamo miti e umili per sconfiggere le lusinghe e l’odio del mondo*, 4 maggio 2013.

⁸⁵ S. TOMMASO D’AQUINO, *S. Th.* II-II, q. 161, a. 5, ad. 2.

l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?" (1Cor 4,7). Possiamo dire che l'umiltà è il risultato di chi è Dio e di chi sono io. L'umiltà suppone in fondo che si guardi Dio prima di guardarsi a se stesso e che si misuri l'abisso che separa il finito dallo infinito. Ecco perché l'umiltà cristiana, commenta il Papa Francesco, è "la virtù dei piccoli" che dicono, "Tu sei Dio, io sono una persona, io vado avanti così, con le piccole cose della vita, ma camminando nella Tua presenza e cercando di essere irreprensibile"⁸⁶. L'umiltà stabilisce la verità del nostro essere. Diceva il Papa Benedetto XVI che "l'umiltà è soprattutto verità, vivere nella verità, imparare la verità, imparare che la mia piccolezza è proprio la grandezza, perché così sono importante per il grande tessuto della storia di Dio con l'umanità. Proprio riconoscendo che io sono un pensiero di Dio, della costruzione del suo mondo, e sono insostituibile, proprio così, nella mia piccolezza, e solo in questo modo, sono grande"⁸⁷.

La magnanimità. Altro rimedio per aiutare nella lotta contro la superbia è la considerazione della nostra dignità umana, che porta a ritenersi degna di grandi cose. Si tratta della virtù della magnanimità che fa "sì che l'uomo si ritenga degno di grandi cose, in considerazione dei doni che possiede e che ha ricevuto da Dio"⁸⁸. Si tratta di fare le cose piccole quotidiane con un cuore aperto e grande a Dio e agli altri.

Il discernimento. Discernimento, dice Papa Francesco, è sentire le cose di Dio, a partire dal suo punto di vista. Il sacerdote deve essere "uomo di discernimento":

Il sacerdote è chiamato a guidare il popolo cristiano nel discernere i segni dei tempi, nel saper riconoscere la voce di Dio nella folla di voci spesso confuse che si accavallano, con messaggi contrastanti tra loro, nel nostro mondo caratterizzato da una pluralità di sensibilità culturali e religiose. Per essere esperti nell'arte del discernimento bisogna avere anzitutto una buona familiarità con l'ascolto della Parola di Dio, ma anche una crescente conoscenza di sé stessi, del proprio mondo interiore, degli affetti e delle paure. Per diventare uomini del discernimento, bisogna poi essere coraggiosi, dire la verità a sé stessi. Il discernimento è una scelta di coraggio, al contrario

⁸⁶ Papa FRANCESCO, Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae, *L'umiltà cristiana è la virtù dei piccoli*, 29 novembre 2016.

⁸⁷ Papa BENEDETTO XVI, *Lectio divina. Incontro del Santo Padre Benedetto XVI con i parroci di Roma*, 23 febbraio 2012.

⁸⁸ S. TOMMASO D'AQUINO, *S.Th.* II-II, q. 129, a. 3.

delle vie più comode e riduttive del rigorismo e del lassismo, come ho più volte ripetuto. Educare al discernimento vuol dire, infatti, fuggire dalla tentazione di rifugiarsi dietro una norma rigida o dietro l'immagine di una libertà idealizzata. Educare al discernimento vuol dire "esporsi", uscire dal mondo delle proprie convinzioni e pregiudizi per aprirsi a comprendere come Dio ci sta parlando, oggi, in questo mondo, in questo tempo, in questo momento, e come parla a me, adesso.⁸⁹

Discernimento per la cura delle famiglie. La pratica della vera umiltà in famiglia richiede il chiedere tre parole perché la famiglia vada bene, commenta il Papa Francesco. "E queste parole sono: 'permesso?', 'grazie', 'scusa'. Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare"⁹⁰.

L'angelo custode e l'arcangelo San Michele

Il discernimento è necessario per non lasciare entrare quello che inganna e per ascoltare l'angelo custode, che ci difende sempre e soprattutto dal male. "Tutti noi secondo la tradizione della Chiesa — spiegava il Papa Francesco — abbiamo un angelo con noi, che ci custodisce, ci fa sentire le cose». Del resto, ha confidato, «quante volte abbiamo sentito: "Ma, questo... dovrei fare così... questo non va... stai attento!"». È proprio «la voce di questo nostro compagno di viaggio». E possiamo essere «sicuri che lui ci porterà alla fine della nostra vita con i suoi consigli». Per questo bisogna «dare ascolto alla sua voce, non ribellarci». Invece «la ribellione, la voglia di essere indipendente, è una cosa che tutti noi abbiamo: è la stessa superbia, quella che ha avuto il nostro padre Adamo nel paradiso terrestre». Non ribellarti, segui i suoi consigli!"⁹¹.

Essendo la vita cristiana, una lotta quotidiana contro le tentazioni, contro gli spiriti del male (cf. *Ef* 6, 12), abbiamo bisogno di onorare ed invocare S. Michele, il trionfatore di Lucifero. San Michele è il vincitore del drago infernale e ha ricevuto da Dio la forza e il potere di annientare

⁸⁹ Papa FRANCESCO, *Discorso alla comunità del Pontificio Seminario Campano di Posillipo*, 6 maggio 2017

⁹⁰ Papa FRANCESCO, *Udienza generale*, 13 maggio 2015.

⁹¹ Papa FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, *Tutti abbiamo un angelo*, 2 ottobre 2014.

con l'umiltà la superbia delle potenze delle tenebre. «A fronte del grido di lode che contiene il nome dell'arcangelo Michele *Quis ut Deus* - «Chi è come Dio?» - egli suona per le masse il suo grido di adunata: *Quis ut ego* - «Chi è come Me solo?»⁹². Nell'*Apocalisse* 12,7-9 si descrive l'episodio della caduta del primo angelo

che fu sedotto dall'ambizione di diventare «come Dio». Di qui la reazione dell'Arcangelo Michele, il cui nome ebraico «Chi come Dio?», rivendica l'unicità di Dio e la sua inviolabilità [...]. Questa lotta contro il Demonio, che contraddistingue la figura dell'Arcangelo Michele, è attuale anche oggi, perché il Demonio è tuttora vivo ed operante nel mondo. Infatti il male che è in esso, il disordine che si riscontra nella società, l'incoerenza dell'uomo, la frattura interiore della quale è vittima non sono solo le conseguenze del peccato originale, ma anche effetto dell'azione infestatrice ed oscura di Satana, di questo insidiatore dell'equilibrio morale dell'uomo, che San Paolo non esita a chiamare «il dio di questo mondo» (2 *Cor* 4,4), in quanto si manifesta come astuto incantatore, che sa insinuarsi nel gioco del nostro operare per introdurvi deviazioni tanto nocive, quanto all'apparenza conformi alle nostre istintive aspirazioni.⁹³

San Michele ci aiuta ad avere una vera umiltà di cuore, un'incrollabile fedeltà per compiere sempre il volere di Dio e la forza nella sofferenza e nel bisogno.

L'ironia. Un giusto e vero⁹⁴ umorismo, così come l'ironia, possono essere un antidoto per limitare la superbia. L'ironia non nel senso aristotelico in quanto finzione e dissimulazione né nel senso di “sottovalutare se stesso a parole a scapito della verità”⁹⁵, come ricorda S. Tommaso d'Aquino, né nel senso di demolire, ma nel senso che l'ironico “scardina il proprio l'assunto dei superbi che credono di valere di più (...). Mentre il superbo divide il mondo drasticamente in due parti – una, la propria, degna di esaltazione, l'altra da annichilire -, il tipo ironico oscilla da una parte e dall'altra del campo morale e ogni volta sottolinea con un sorriso a fior di labbra le ragioni dell'altro, il ridicolo dell'exasperazione”⁹⁶. Il superbo è dotato di scarso senso dello humor, dell'ironia e della gioia.

⁹² F. HADJADJ, *La fede dei demoni ovvero il superamento dell'ateismo*, Genova-Milano 2010, 75.

⁹³ S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla popolazione di Monte Sant'Angelo*, 24 maggio 1987.

⁹⁴ “Il vero umorismo comincia dove l'orgoglio abdica: relativizzando ciò che tendiamo troppo ad assolutizzare, permette di essere seri senza prendersi (troppo) sul serio: P. IDE, *I 7 peccati capitali*, 11.

⁹⁵ S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* II-II, q. 113, a.

⁹⁶ L. BAZZICALUPO, *La passione dell'essere*, 107-108.

XIII. E-mail del diavolo a un diavoletto suo nipote sulla superbia

“La superbia, mio caro nipote, è la mia specialità, il mio peccato gustoso, la mia ricetta preferita. L’ho provata una volta sulla prima coppia, in un bel giardino, all’inizio di questa sporca storia, dopo essere definitivamente radiato, e ha funzionato così ben che Q.D.D. ha dovuto mandare suo Figlio a riparare tutto quanto.

Alcuni prevedono la nostra sconfitta finale. Nell’attesa, chiudiamo tutto a doppia mandata. In questo momento, tutto fila liscio come l’olio. Guarda, per esempio, come si considerano «dei» per le manipolazioni genetiche che compiono! Non c’è più bisogno del Creatore. L’uomo vuole crearsi a propria immagine e somiglianza, che clone!

Tra i cristiani, il compito è più difficile. Sono premuniti. Allora, bisogna confondere le tracce. Questo richiede malizia. Per esempio, suggerire ad alcuni che sono i custodi esclusivi della Verità, i soli depositari della Tradizione. E si considerano più cattolici del papa e chiudono il loro core alla pietà filiale che io aborro.

Uno dei nostri colpi migliori è consistito nell’introdurre, in questi ultimi secoli, la confusione tra umiltà e modestia e, analogamente, tra la superbia (che è un peccato) e la ricerca della propria personalità (che è una virtù). Quest’ultima si chiama magnanimità ed è stata quasi completamente dimenticata, uff! Come indica l’etimologia, la magnanimità è la virtù della «grandezza d’animo»: spinge la persona a compiere grandi cose, ispirata dalla propria vocazione. Puah!

L’Occidente ha la mucca pazza, la Chiesa ha il suo bue saggio. Era soprannominato così il teologo del XIII Tommaso d’Aquino. Il «bue muto» per l’esattezza. Lo chiamavano così perché ruminava le cose prima di parlare. Lo incrocerai spesso, purtroppo, questo guastafeste, con la sua *Summa teologica*. Non ho potuto fare nulla contro di lui, che metteva la testa nel tabernacolo per ricevere le ispirazioni di Q.D.D.! Tommaso d’Aquino sottolinea a ragione che l’uomo prova il desiderio naturale di raggiungere la propria pienezza; il peccato consiste solo nell’eccesso di questo desiderio di eccellenza. È su questo punto che noi dobbiamo giocare con abilità.

Se vuoi guadagnare i gradi di diavolo capo, mio caro nipote, devi diventare un manipolatore dell’ego. *Primo*, bisogna cominciare subito. «L’essenziale nella vita è affermarti», dirà per esempio un papà a suo figlio. Lui a scuola era stato superato dai suoi fratelli e dai suoi compagni:

ora può prendersi una buona rivincita mediante suo figlio. *Secondo*, fa' in modo che l'educazione susciti l'orgoglio. Se i genitori ne parlano, fa' che aggiungano formule di questo genere: «La superbia muore un quarto d'ora dopo la nostra morte», o: «In ogni caso, tutti sono superbi». Questi motti sciocchi e scoraggianti fanno cascare le braccia. La superbia è come la menzogna o i manifesti erotici: si finisce per adattarsi. Bisogna pur vivere, no?

Non inquietarti troppo quando senti qualcuno accusarsi in confessione di essere superbo. La confessione di queste persone spesso rimane così generica che non è imbarazzante; entrare nei dettagli è troppo umiliante. Fa' solo in modo che il sacerdote non chieda loro un esempio, per prodigare un consiglio concreto che permetterebbe di progredire su un caso specifico.

Un'arma efficace consiste anche nello snaturare questa dannata (se posso dire così) umiltà. Fa' in modo che circolino nelle famiglie cristiane vite di santi come quella di Alessio. Si racconta di lui che, dopo un lungo esilio, tornò a casa dei suoi genitori, i quali non lo riconobbero. Per anni, visse sotto le scale della sua casa e fu identificato solo dopo la sua morte. È abbastanza sovrumano tanto da diventare inumano. Queste agiografie scoraggianti mi hanno fatto avvicinare molti ex nemici.

Diffida invece come dell'acqua santa della piccola di Lisieux. È una mia nemica personale. È concreta, racconta minutamente tutte le sue battaglie contro la superbia, e lo fa per obbedienza alla sua superiora. Mostra che non è nata santa. Inoltre, ha scritto la cosa peggiore contro di noi: un'opera che ha per titolo *Il trionfo dell'umiltà*. Ho cercato di distruggerla (di fatto, una parte del manoscritto è alterata, n.d.r), ma quello che è rimasto continua a farci torto. Ho anche cercato di soffocare la Carmelitana sotto i petali di fiori, si spegnere la sua fiamma nell'acqua di rose... mi sono bruciato le ali! L'umiltà la rende inattaccabile.

Comincio a capire perché Q.D.D. ha una passione per le pastorelle e le contadine: queste ragazze non sono prese in considerazione, tutte le lasciano fare, e questi cuori umili salvano il mondo sotto il nostro naso!

Allora, sorvegliate bene tali ragazze, mio caro nipote! E-Mailzebull⁹⁷.

⁹⁷ P. IDE, *I 7 peccati capitali*, 51-53.

Conclusione

La superbia, il peccato spirituale per eccellenza, è il principio di tutti i peccati e dei mali. La superbia è quella pretesa di essere come Dio in rapporto a ciò che ci circonda, persone o cose. La superbia ha trasformato l'angelo in demonio, con la presunzione di essere uguale a Dio e indipendente da Dio. La superbia è sempre un'eco della prima ribellione con la quale l'uomo cercò di sostituirsi a Dio, e la cui conseguenza fu la perdita dell'amicizia con il Creatore e dell'armonia con se stesso, con il creato e con il mondo angelico. La superbia dell'uomo si rifiuta di riconoscere che tutto quello che è e tutto quello che ha viene dalle mani di Dio, e ciò ne consegue ad amare più la gloria umana che la gloria di Dio. La superbia è una prigionia. Ciascuno ha bisogno di uscire da quest'autodistruzione interiore per essere libero dal male e accettare di essere stato creato per la felicità eterna in Dio.

Dio vince la superbia con l'obbedienza della croce e con l'umiltà. Umiltà, che è la dimora della carità, e dalla quale proviene una profonda gioia interiore. La Madonna, modello di umiltà, ci aiuti a diventare umili come Gesù. "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (*Lc* 1,38); "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore; perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (1,46-48).

Ignazio Suárez Ricondo ORC

Índice

Prefazione	196
I. La superbia e la Parola di Dio	196
II. La superbia e la sua definizione.....	198
III. La superbia come vizio capitale	199
IV. La superbia e il demonio	202
V. La superbia e il paradiso terrestre	204
VI. La superbia e Dio.....	205
VII. La superbia e l'io	206
VIII. La superbia e gli altri	207
IX. La superbia e la storia umana	208
X. La superbia e alcune figlie.....	211
XI. La superbia, raffigurazione e tratti	214
XII. La superbia e terapie.....	215
L'angelo custode e l'arcangelo San Michele.....	218
XIII. E-mail del diavolo a un diavoletto suo nipote sulla superbia	220
Conclusione.....	222